Orlandi contro gli sciacalli

Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana scomparsa nel giugno del 1983, ha segnalato alla Polizia postale la presenza di un sito internet che raccoglie adesioni per far luce sul caso, ma che non ha nulla a che vedere con la petizione lanciata da lui stesso circa un mese fa.

processo; 5 gli assolti. Tra di essi un politico Udc, ex assessore provinciale con la sinistra, Antonio Oliverio, cosentino. Alla lettura della sentenza nell'aula bunker milanese sono scattati gli applausi ironici, ripetuti per 119 volte, e le grida ("bastardi!") degli imputati. Che attendevano il verdetto dalle 12 di venerdì e che hanno atteso fino alle alle 21 di ieri per una camera di consiglio infinita e allungata anche dallo sciopero degli avvocati penalisti.

Per i pubblici ministeri Pasquale Zappia (condannato a dodici anni, alla lettura della sentenza si è sentito male ed è stato portato via in ambulanza) era il capo del locale di Cormano, insieme con Bruno Longo da Polistena nella Piana di Gioia e "u Mastru" Peppe Commisso a capo del locale di Siderno nella Locride, una specie di garante della pace con la "madrepatria" aspromontana. Zappia era anche il capo della "Lombardia" la provincia autonoma ma pur sempre ai comandi della cosca De Stefano di Reggio e delle famiglie Nirta-Pelle-Vottari di San Luca e Morabito di Ardore. La Lombardia federava in un'unica cupola criminale oltre 20 clan e Zappia ne venne indicato il 31 ottobre 2009 come nuovo

16 anni di carcere

Le condanne più alte inflitte ai capi "locali" Manno e Mandalari

capo in un vertice tenuto tra 20 capi locale a Paderno Dugnano in un circolo Arci, intitolato ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A consegnargli lo scettro del comando Pino Neri, delegato ai rapporti con la massoneria, avvocato ex comunista in Calabria, a giudizio con rito ordinario, ed Enzo Mandalari. Che fu arrestato in gennaio al termine 7 mesi di latitanza e che ieri è stato condannato a 14 anni: per i pm avrebbe spadroneggiato per 20 anni a Bollate, prima periferia Nord meneghina, nell'edilizia con la "Imes srl": strade asfalto e appalti pubblici. Infine Cosimo Barranca (14 anni di carcere per lui), che comandava su Milano città. Il nuovo capo doveva riportare l'ordine dopo la guerra contro i Gallace Novella, originari di Guardavalle al limitare jonico tra le province di Reggio e Catanzaro, il cui boss Carmine Nuzzo Novella, aveva tentato la scissione dalle cosche di Reggio e San Luca, per non prendere più ordini da nessuno; due killer, (uno dei quali, Antonino Belnome, capo del locale di Seregno ora collaboratore di giustizia) lo freddarono a colpi di kalashnikov in un bar di San Vittore Olona nel varesotto il 14 luglio 2008. ❖

→ **L'assemblea** dei «non più disposti a tutto» lancia la sua ricetta

→ **Dieci proposte** per estendere le tutele ai giovani che non ne hanno

La «fiducia» dei precari a Monti: «Più diritti per uscire dalla crisi»

Il loro decalogo per uscire dalla crisi: reddito minimo per chi cerca lavoro, contratti adeguati, indennità di malattia e maternità garantita per chi è precario. E su questo chiedono di confrontarsi con il nuovo esecutivo.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Chiara, trent'anni la prossima settimana, lo dice tutto d'un fiato: «Sono una psicologa precaria, lavoro da sei anni nei centri d'igiene mentale, sempre con contratti di sei mesi, due mesi, un mese. A volte anche senza contratto. Mi pagano ogni quattro mesi, quando va bene. Non ho diritto a ferie retribuite ma ho il dovere di pianificarle, non ho diritto alla malattia eppure mi ammalo, non ho diritto alla gravidanza, eppure a trent'anni, un figlio lo vorrei avere, non ho diritto alla pensione, eppure un giorno invecchieremo anche noi precari...». Antonio viene da Torre del Greco, è uno dei fondatori di "Giovani in movimento": «Eravamo tutti studenti, dieci anni dopo ci siamo guardati in faccia e ci siamo resi conto che eravamo tutti quanti precari». Giulia, 32 anni, e Rita, 34, sono rispettivamente ingegnere e architetto. A partita Iva. Le società per cui lavorano le pagano come se fossero lavoratrici autonome. E però: «Abbiamo orari di lavoro da rispettare - a molte di noi spesso viene chiesto anche di timbrare il cartellino - come qualunque lavoratore dipendente, solo che i contributi ce li paghiamo da sole», raccontano. I datori di lavoro risparmiano il 50% sui costi. Loro, invece, ci perdono, soldi e diritti. «Io sono "fortunata" perché vengono pagata 12 mesi, anche le tre settimane estive in cui lo studio chiude, per molte di noi non è così», racconta Rita. Ferie non pagate, stipendi da fame. «Anche 8 euro lorde quando va male». E il peggio viene quando resti incinta. «Il contributo di maternità, che ci siamo pagate, è una miseria: l'80 per cento dei 5 dodicesimi del nostro reddito di due anni prima». Quantificato: «Una amica ha appena avuto un figlio: prende 500 euro al mese».

Storie di ordinaria precarietà. Basterebbe fermarsi un minuto ad ascoltarle per capire che questo paese non può andare avanti così. E però quello messo insieme, durante la prima assemblea nazionale dei precari che il 9 aprile scorso sono scesi in piazza per dire «Non più» e ieri si sono ritrovati a Roma per dare forma stabile alla loro protesta, non è solo il racconto autobiografico di una generazione.

L'USCITA DALLA PRECARIETÀ

Il filo rosso che, sotto l'insegna «Il nostro tempo è adesso», unisce le storie di vita di una generazione precaria, non è il bisogno di trovare sfogo. È molto di più. Il tentativo di comporre un discorso pubblico sulla precarietà. Fatto di proposte concrete, su cui aprire, da subito, il confronto con il nuovo esecutivo. «La precarietà fa parte del sistema che ci ha portato dentro la crisi, per uscirne occorre redistribuire i diritti, non scatenare guerre tra garantiti e non», spiega Ilaria Lani, portavoce della campagna Cgil «Giovani non più disposti a tutto». Il secondo tempo della mobilitazione costruita nella primavera scorsa, è la nuova campagna d'autunno lanciata, ieri, all'indomani dell'insediamento del nuovo esecutivo. Con l'obiettivo di aprire subito un confronto con il governo. «Ci aspettiamo che Monti che parla tanto di giovani sia interessato a confrontarsi concretamente con i giovani e i precari di questo paese». Che hanno messo nero su bianco le loro proposte anti-crisi. Un decalogo per far ripartire il paese. Primo: a un lavoro subordinato deve corrispondere un contratto subordinato e il lavoro autonomo va pagato di più. Poi: a chi cerca lavoro va garantito un «reddito minimo d'inserimento» e a chi lo perde «continuità di reddito». Anche per quanto riguarda i contributi ai precari va garantita continuità. Maternità e paternità devono essere considerati diritti universali. Così come l'idennità di malattia. E poi: formazione continua, diritto di voto e di sciopero e, infine, canoni agevolati per non restare senza casa. Il governo Monti starà a sentirli? «Questo governo ha riaperto la dialettica dentro al parlamento e io penso che voglia riaprire il dialogo anche fuori dal parlamento», ragiona Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici, presenti in buon numero all'assemblea dei «Non più»: «L'esecutivo Monti dovrà affrontare per forza certi temi, se vuole tenere unito il paese davanti alla crisi». ❖

Pensione atipica

«Un giorno anche noi invecchieremo, ma non riusciremo ad averla»

Vicini nel dolore per la perdita prematura della piccola amatissima

ALBA

abbracciamo col nostro affetto la mamma Maria, il babbo Massimiliano e il nonno Bruno.

Paolo e Carla Calosi

È mancato

ADAMO VIGNA

Lo annunciano la moglie Anna, Stefano, Debora e Luisa.
I funerali avranno luogo lunedì 21 novembre alle ore 15,45 presso la Chiesa di S. Girolamo della Certosa.
Sono gradite offerte alla casa dei Risvegli Luca de Nigris.

O. F. Ansaloni e Biagi tel. 051.71.45.83

Per la tua pubblicità su l'Unità
tiscali: adv
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com